

“Quanto più semplice è la forma, tanto più diventa essenziale la questione della materia di cui è costituita”, asserisce Jacques Lucan commentando il progetto di Nouvel per l'Opera di Lione. “Scandalosamente semplice” definisce la propria architettura Rem Koolhaas, che risolve il progetto per il congrexpo a Lille in un unico volume gigantesco a forma di ellisse. Volumi semplici, prismi puri costituiscono i progetti di molti architetti nordeuropei, che hanno spostato il loro interesse dalla morfologia dell'oggetto alla espressività dell'involucro. Pionieri della “nuova sobrietà”, questi architetti hanno risolto il problema della complessità dell'opera nella mera apparenza della “materia”, riscoprendo le qualità intrinseche di questo “significante primo” dell'architettura.

Il disegno tradizionale che ben si adegua a rappresentare facciate delle quali è importante il dato metrico, ritmico, facilmente graficizzabile in un segno, è poco adeguato ad esprimere i contenuti di questa poetica.

Spesso si tratta di edifici completamente trasparenti, con vetrate continue non segnate da infissi, che riflettono l'ambiente circostante, impregnandosi dei colori del cielo, e che consentono al tempo stesso l'introspezione degli ambienti interni. Il gradiente percettivo degli spazi è incrementato a volte da particolari modulazioni della luce solare attraverso schermi metallici. Le superfici piene sono piani monomaterici dei quali sono importanti le qualità tattili, l'effetto di vibrazione dei materiali.

L'architettura tende sempre di più a darsi come esperienza, riversando la sua immagine sull'involucro esterno, sipario aperto sulla città, ovvero sullo “spazio della rappresentazione” dove si proietta il film della vita.

Il disegno nel suo ruolo mediatico di interprete del pensiero architettonico si è trovato, quindi, in questo stralcio di fine millennio a dover rinnovare completamente i suoi codici. Il computer producendo immagini simulfotografiche, molto

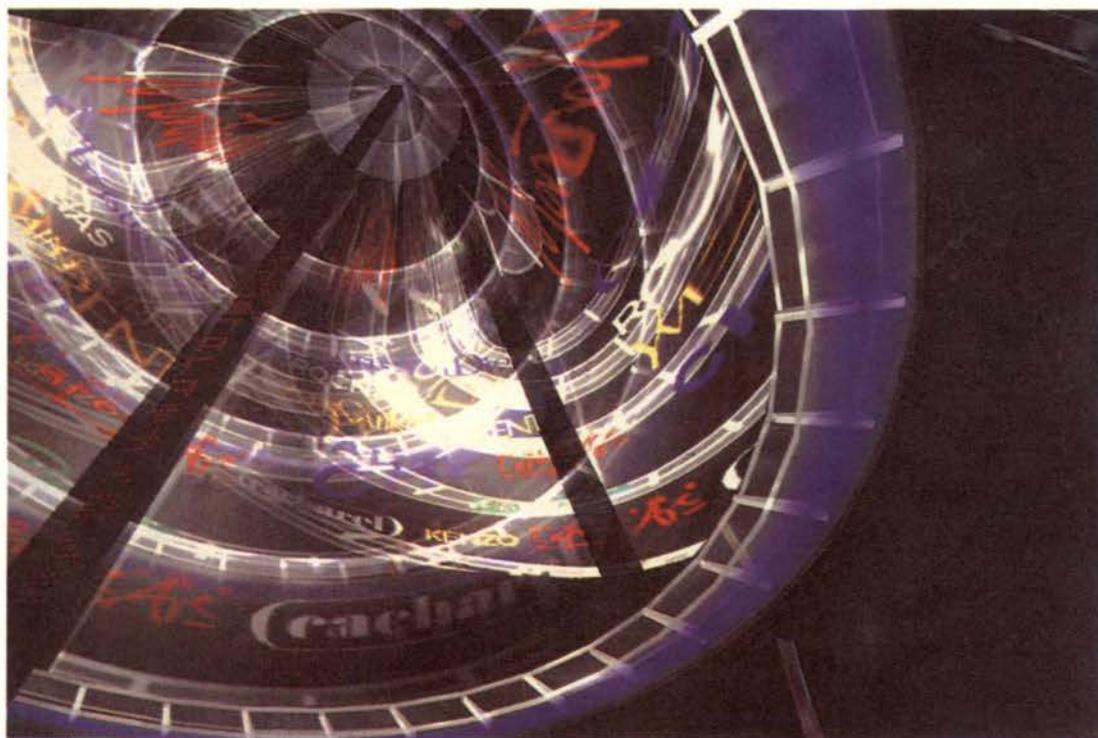
vicine alla realtà, grazie alla ridondanza del proprio codice grafico, si è rivelato uno strumento essenziale a questo scopo. Sembra anzi che i miti contemporanei della leggerezza, della smaterializzazione dell'involucro, e dell'alta tecnologia si siano alimentati ulteriormente nel terreno fertile delle rappresentazioni informatizzate.

Sono rappresentazioni “in vitro” che preconizzano una esperienza sensoriale della realtà, contribuendo allo stesso tempo alla formulazione di una nuova idea di spazio. Talora gli ambienti interni di alcune architetture costruite sono comprensibili nella loro scintillante freddezza solo se riguardate con l'occhio elettronico del calcolatore.

È singolare osservare come gli stessi architetti quando producono elaborati bidimensionali in prospetto o sezione associno ai segni grafici molto schematici che rappresentano le loro architetture, dei codici iconici che suggeriscono i valori aggiunti dell'opera. Nouvel anima le sezioni dei suoi edifici con icone di omini ed arredi, indulgendo nella rappresentazione mimetica della vegetazione e del cielo. Van Berkel sovrappone retini di varie tonalità di grigio con l'intento mimetico di riprodurre le qualità dei materiali, la vibrazione delle superfici, cercando l'associazione analogica tra pattern grafico e superficie rappresentata.

Altro strumento di rappresentazione caro ai poeti della trasparenza, sono i modelli pastici costruiti in plexiglass, con eventuali schermature in metallo. Sembrano totem pubblicitari a scala territoriale, quasi sempre fotografati al buio, ed illuminati dall'interno con l'uso di fibre ottiche, per simulare l'impatto notturno sulla città.

A volte la facciata è un foglio scritto, come quella del complesso mediapark a Colonia di Nouvel; e come in molti progetti recenti degli architetti Herzog & de Meuron (biblioteca di Jussieu a Parigi, Museo del secolo XX a Monaco, Centro culturale a Blois in Francia): sono “facciate parlanti”, enormi display luminosi che



1. Jean Nouvel. Galleria Lafayette, Berlino, 1990. Rendering di una vista dell'interno.

2. Ingenhoven, Overdiek, Petzinka. Sede RWE-AG, 1991, Essen. Modello in plexiglass illuminato.

